

*1Ama dunque il Signore, tuo Dio, e osserva ogni giorno le sue prescrizioni: le sue leggi, le sue norme e i suoi comandi. 2Oggi voi – non parlo ai vostri figli che non hanno conosciuto né hanno visto le lezioni del Signore, vostro Dio – riconoscete la sua grandezza, la sua mano potente, il suo braccio teso, 3i suoi portenti, le opere che ha fatto in mezzo all'Egitto, contro il faraone, re d'Egitto, e contro la sua terra; 4ciò che ha fatto all'esercito d'Egitto, ai suoi cavalli e ai suoi carri, come ha fatto rifluire su di loro le acque del Mar Rosso, quando essi vi inseguivano, e come il Signore li ha distrutti per sempre; 5ciò che ha fatto per voi nel deserto, fino al vostro arrivo in questo luogo; (...) 8Osserverete dunque tutti i comandi che oggi vi do, perché siate forti e possiate conquistare la terra che state per invadere al fine di possederla, 9e perché restiate a lungo nel paese che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri e alla loro discendenza: terra dove scorrono latte e miele. 10Certamente la terra in cui stai per entrare per prenderne possesso non è come la terra d'Egitto, da cui siete usciti e dove gettavi il tuo seme e poi lo irrigavi con il tuo piede, come fosse un orto di erbaggi; 11ma la terra che andate a prendere in possesso è una terra di monti e di valli, beve l'acqua della pioggia che viene dal cielo: 12è una terra della quale il Signore, tuo Dio, ha cura e sulla quale si posano sempre gli occhi del Signore, tuo Dio, dal principio dell'anno sino alla fine. 13Ora, se obbedirete diligentemente ai comandi che oggi vi do, amando il Signore, vostro Dio, e servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima, 14io darò alla vostra terra la pioggia al suo tempo: la pioggia d'autunno e la pioggia di primavera, perché tu possa raccogliere il tuo frumento, il tuo vino e il tuo olio. 15Darò anche erba al tuo campo per il tuo bestiame. Tu mangerai e ti sazierai. 16State in guardia perché il vostro cuore non si lasci sedurre e voi vi allontaniate, servendo dèi stranieri e prostrandovi davanti a loro.. (...) 18Porrete dunque nel cuore e nell'anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi; 19le insegnerete ai vostri figli, parlandone quando sarai seduto in casa tua e quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai; 20le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte, 21perché siano numerosi i vostri giorni e i giorni dei vostri figli, come i giorni del cielo sopra la terra, nel paese che il Signore ha giurato ai vostri padri di dare loro. (...) 26Vedete, io pongo oggi davanti a voi benedizione e maledizione: 27la benedizione, se obbedirete ai comandi del Signore, vostro Dio, che oggi vi do; 28la maledizione, se non obbedirete ai comandi del Signore, vostro Dio, e se vi allontanerete dalla via che oggi vi prescrivo, per seguire dèi stranieri, che voi non avete conosciuto.*

Sembra di ritrovarsi dentro alcune delle pagine già lette, in una ripetizione che permette di non perdere per strada il cammino percorso (Dt. 6).

Ritorna come un tormentone la questione dell'obbedienza ai comandi da cui dipende la sorte di Israele: obbedienza è sinonimo di prosperità. A dire il vero però ci sono due azioni che attirano la nostra attenzione: riconoscere e immaginare.

### 1. RICONOSCERE

“Riconoscete le opere che ha fatto il Signore in mezzo all'Egitto (...) e ciò che ha fatto per voi nel deserto”. Tutto ciò che il Signore ha compiuto è una lezione da apprendere: la scuola è l'Egitto e il deserto. È interessante la prospettiva... si può riguardare con ottiche differenti ad un cammino effettuato ma l'ottica scelta dal Deuteronomio (e forse

potremmo dire da chi effettua una lettura credente della storia) è un'ottica teologica ovvero che tiene gli occhi puntati sull'azione di Dio. Quel Dio di cui il popolo aveva scoperto la dedizione, la gelosia, la cura, di fatto si è manifestato con gesti concreti proprio dentro il tempo dell'Egitto e del deserto.

Ci verrebbe da dire che la memoria vorrebbe cancellare il tempo della schiavitù e quello del deserto passando automaticamente alla terra promessa...Egitto è sinonimo di mancanza di libertà e deserto è sinonimo di privazione e fatica.

Ci ritroviamo anche noi dentro questa medesima prospettiva ma è un'ottica ridotta, chiusa semplicemente nell'uomo, nelle nostre sensazioni. Ecco, è una rilettura che pone l'uomo al centro, l'uomo come protagonista centrale. A dire il vero se dovessimo fermarci a quest'ottica, dovremmo rilevare una grandissima vulnerabilità che ci viene riconsegnata: quell'uomo che consideravamo invincibile si trova messo k.o. da un piccolo microrganismo! Una lettura che si concentra sull'uomo ha il fiato corto; la pagina che abbiamo ascoltato ci spinge a riconoscere, a riportare alla mente e a far emergere l'esperienza vissuta (è bello che si dica: "*non parlo ai vostri figli che non hanno conosciuto né vissuto le lezioni del Signore vostro Dio*"). Certo noi possiamo rileggere questo nostro tempo da una parte con il numero di morti e dall'altra con l'eroismo dei sanitari... mi sembra che ci sia chiesto uno sforzo più grande: riconosci le opere che Dio ha fatto! Come facciamo ad andare in questa direzione? Il popolo riconosce che l'azione di Dio è fuori dalla sua portata, è qualcosa che quella gente non sarebbe stata in grado di compiere... è evidente che il passaggio del mare, la manna, l'acqua dalla roccia sono gesti che vanno al di là della loro portata. E noi quali gesti riconosciamo, quali gesti riusciamo ad attribuire a Dio dentro il cammino di questi mesi? Quale sguardo "teologico" siamo in grado di sviluppare?

- a) Siamo vivi! E non per particolari meriti. Siamo ben consapevoli che avremmo potuto non essere qui: Signore ci stai facendo attraversare questo tempo perché possiamo progredire nella vita... dovremo scoprire in quale nuova modalità. Per certi versi qui si racchiude l'esperienza della salvezza: non dimentichiamo che il racconto è effettuato da chi è arrivato nella terra promessa. Quel "siamo vivi" corrisponde al "ci hai salvati".
- b) Abbiamo perso... ma forse ci siamo ritrovati. Abbiamo perso soldi, tempo, persone... è difficile riconoscere l'opera di Dio su questo versante. A me sembra che la si possa paragonare ad una purificazione, ad una essenzializzazione. A dire il vero la parola di Dio da sempre ci indica questa via che mette al centro la relazione con Dio e quella con gli altri prima del profitto, prima degli interessi di parte, prima della produttività. Lo sguardo teologico ci fa guardare a questo tempo come ad un tempo in cui abbiamo perso ma ci siamo ritrovati, abbiamo ritrovato un po' noi stessi e gli altri... il Signore agisce per farci camminare in questa direzione: ama Dio e ama il prossimo!
- c) Abitare il silenzio  
Mai come in questo tempo abbiamo fatto esperienza di un silenzio assordante (mi dicono che in città si è tornato a sentire il cinguettio degli uccellini!). Ma noi ce lo eravamo dimenticato il silenzio e più volte lo abbiamo vissuto con disagio... ma è nel silenzio che Dio parla. Bisogna saper ascoltare la brezza lieve ma ci vogliono le condizioni: l'opera di Dio si è affacciata alla nostra vita dentro l'esperienza del

silenzio. Per molti è stata occasione per riprendere il filo con Dio, con gli altri e soprattutto con sé stessi.

## 2. IMMAGINARE

Questo secondo verbo proietta nella terra promessa, nel futuro dal quale a dire il vero avviene già il racconto (dovremmo poterci proiettare avanti 40 anni e immaginare di raccontare la lezione ricevuta dentro questo tempo!) C'è una sottolineatura nel testo che vorrei non perdere: "la terra in cui stai per entrare non è come la terra d'Egitto dove gettavi il seme e poi lo irrigavi con il tuo piede (...); la terra che andate a prendere in possesso beve l'acqua della pioggia che viene dal cielo (...) lo darò alla vostra terra la pioggia a suo tempo". Insomma quel piede che serviva per irrigare esprime l'azione dell'uomo e quella pioggia che cade, la cura di Dio: Immaginare questo nuovo tempo per l'umanità forse significa non accontentarsi di "agire coi piedi" per rendere prospera la vita umana (di alcuni almeno!) ma ritrovare la presenza della grazia... Tu spenditi, datti da fare, inventa, ma non fare di "te stesso" dell'uomo un idolo: sappi riconoscere la Grazia dentro la quale Dio avvolge la tua vita e la vita dell'umanità intera... forse la parola magica nella terra promessa potrebbe essere GRAZIE... mi immagino una umanità che, avendo imparato la lezione della schiavitù e del deserto, è diventata capace di ringraziare per il dono della creazione, della vita, delle relazioni. E chissà che non ci si accorga che non è proprio tutta farina del nostro sacco!